In crisi la direzione di centro-destra

Magistrati: possibile una Giunta democratica

Si prospetta una unità « a sinistra » nell'Associazione - L'assemblea di Napoli - Denunciato il conservatorismo di « Magistratura Indipendente » - Il nuovo comitato esecutivo

L'Associazione Nazionale Magistrati, che raccoglie la stragrande maggioranza dei giudici italiani, non ha più un « governo ». La giunta esecutiva nazionale, messa in crisi prima dalla defezione della corrente di « Giustizia e Costituzione » (nata dalla scissione di « Magistratura democratica »), è diventata minoritaria dopo l'uscita di « Terzo potere »

« Terzo potere » come « Giustizia e Costituzione » sembra dunque aver capito che non è possibile svolgere alcuna seria politica di riforme giudiziarie se si è in giunta con uomini che non hanno alcuna volontà di lavorare in questo senso.

Dopo due anni così anche le altre correnti sono arrivate alle conclusioni a cui era giunta « Magistratura democratica » anche se in esse permangono una serie di contraddizioni ideologiche profonde. Si è creata una situazione nuova che presto potrebbe portare ad un radicale mutamento della politica associativa e al recupero di una funzione che non sia, come è stata in questi ultimi tempi, meramente corporativa.

La magistratura italiana va verso una importante scadenza: il prossimo anno si rinnova il Consiglio superiore, l'organo di autogoverno dei giudici italiani. E' importante dunque ricostruire un fronte democratico per sconfiggere la coalizione di destra che da tempo sta tessendo trame in vista di queste elezioni. Si tenga presente che l'UMI (l'altra associazione che raccoglie l'ala più conservatrice della magistratura) ha la possibilità di fare eleggere alcuni suoi rappresentanti che potrebbero fare maggioranza con gli uomini di destra eletti attraverso l'Associazione magistrati.

E' importante dunque ritrovare questa unità « a sinistra ». Nel documento approvato dall'assemblea nazionale di « Terzo potere », domenica scorsa a Napoli, con la partecipazione diretta o per delega di oltre 400 magistrati, si sottolinea l'esistenza, ancora di un gruppetto di appartenenti alla corrente che non vuole rinunciare alla direzione della associazione e che accetta quindi una posizione subalterna nei confronti di « Magistratura indipendente » della quale condivide il programma di ispirazione conservatrice.

Dopo aver ricordato che l'ossequio alla Costituzione non può essere solo formale, la mozione afferma: « In questo momento critico per la vita del paese, in cui vengono alla luce gravi attentati eversivi dell'ordine democratico e aperti tentativi di ritorno ad un regime espressamente condannato dalla Costituzione repubblicana, la magistratura, quale strumento della sovranità popolare e custode della Costituzione, a cui ogni giudice ha prestato giuramento, ha il dovere di prendere una posizione chiara e di operare con i fatti a tutela della legalità democratica, facendosi portatrice responsabile e attiva dei valori costituzionali ». Il nuovo gruppo si chiamerà « Terzo potere - Impegno costituzionale » L'assemblea ha anche nominato un comitato esecutivo provvisorio composto dai magistrati Principe, Franco, Francescheili Acagnino, Silocchi, Urso, Cardaci, Buffoni. Segretario generale è stato nominato Alfredo Chiuccariello.

p. g.

Aperto a Torino il convegno dei Comitati di base

OPERAI E CITTADINI PROTAGONISTI nella gestione dei servizi sanitari

Riproporre il primato dell'uomo nell'organizzazione del luogo di lavoro e dell'ambiente di vita — Come costruire una « medicina nuova » — Il ruolo degli Enti locali e delle Unità sanitarie locali nella riforma — Le relazioni ed i primi interventi

Dal nostro inviato

TORINO, 3 — « Di fronte all'obiettivo della riforma sanitaria, noi operiamo per riproporre il primato dell'uomo come elemento essenziale in base al quale strutturare il luogo di lavoro, l'ambiente di vita e una società che sia realmente a misura dell'uomo »: Gian Piero Carpo, membro del consiglio di fabbrica della FIAT-Mirafiori e primo relatore al Convegno nazionale dei *Comitati sanitari di base* per la riforma sanitaria, ha delineato con questa frase quel connotato fondamentale di « prevenzione » al quale dovrà informarsi la nuova struttura sanitaria.

Scopo del convegno — che si è aperto stamane nella sala del Teatro Carignano, gremita di rappresentanti dei *Comitati di base*, di esponenti politici e sindacali, di amministratori pubblici e operatori del campo sanitario di tutte le Regioni — è appunto quello di precisare il pensiero dei cittadini, utenti della sanità, sui contenuti della riforma, e di farla valere in questa fase delicata, tutt'altro che esente da contrasti e manovre frenanti, in cui il disegno di legge dovrebbe finalmente prendere forma. Carpo ha precisato il concetto: la prevenzione va concepita come intervento attivo del potere pubblico per eliminare le cause della morbosità nelle fabbriche, nei campi, nei quartieri delle città; e perchè questo obiettivo centrale sia sottratto al rischio del « condizionamento » da parte dei padroni, bisogna garantire la partecipazione della classe operaia e di tutti i cittadini alla gestione degli strumenti del servizio sanitario.

Lo sciopero nazionale del 7 aprile sarà un momento importante, ma non basta. Per colmare i vuoti esistenti fra gli impegni e le richieste dei lavoratori e per trasferire questi impegni sul piano concreto della realizzazione a livello locale è necessario che partendo dalla fabbrica, dalle zone, dai comuni e dalle Regioni, interessi e mobiliti tutti i cittadini. I *comitati sanitari di base*, che sono gli organismi rappresentativi creati nelle aziende e nei quartieri popolari o nati dall'intesa di più enti locali, hanno una funzione determinante: devono coordinare le iniziative, « socializzare » le esperienze già compiute; in collegamento coi consigli di fabbrica, devono affermare il valore del *libretto di rischio* e degli altri strumenti di controllo della salute per « costruire » una medicina nuova, gestita democraticamente; e devono quindi sollecitare tutte le forze politiche e le assemblee elettive all'impegno di fare della prevenzione l'asse portante del processo di riforma sanitaria.

Agli Enti locali, e soprattutto ai Comuni, come potere pubblico più vicino alle reali condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, spetta di prendere subito quelle iniziative che si giudicano atte a realizzare gli obiettivi di riforma.

La relazione letta dal consigliere comunale di Sesto San Giovanni, Ettore Gattei (in rappresentanza del sindaco Biagi), ha ricordato in particolare le commissioni per le Unità Sanitarie Locali e i Centri di Medicina del Lavoro già istituiti in parecchi Comuni, gli interventi contro l'inquinamento idrico e atmosferico, possibili nonostante la incompletezza e le carenze della legislazione.

Come dovrà dunque essere strutturato il servizio nazionale? L'ultimo relatore, l'ingegner Giovanni Avonto, del *Comitato di base* di Ivrea, ha detto: « Alle Regioni va attribuita la piena e completa potestà legislativa su tutto il settore della salute. Coadiuvata da un *Comitato Sanitario Regionale*, la Regione ha il compito di predisporre il piano sanitario, nel quale sono fissati gli obiettivi di politica sanitaria risultanti dalla consultazione dei Comuni, dei consorzi, dei *Comitati di base*. Lo strumento-cardine di questa politica devono essere le unità sanitarie locali ».

Il primo atto concreto di politica sanitaria della Regione sarà pertanto la costituzione delle USL e la definizione delle circoscrizioni territoriali entro le quali esse dovranno operare. « Se è vero — ha affermato Avonto — che le cause che contribuiscono a compromettere i livelli di salute dei cittadini hanno origine nel rapporto uomo-ambiente, le USL devono darsi una strutturazione organizzativa e una direzione di politica sanitaria tali da poter concorrere alla rimozione delle cause che sono all'origine delle malattie degenerative moderne ». Cioè, una struttura e direzione democratiche. In linea di massima si sostiene che ai servizi di ogni USL dovrebbe far capo una popolazione di 50-60 mila persone. E' prevista una serie di articolazioni interne, che vanno dal Distretto sanitario di base (come servizio di prima istanza per circa 4 mila abitanti) al distretto poliambulatoriale e agli ospedali. Nei distretti poliambulatoriali (tecnicamente attrezzati per una popolazione di circa 15 mila unità) si colloca la figura del medico residenziale, responsabile, accanto al *Comitato rappresentativo dei cittadini* della gestione del Distretto stesso e dei Distretti sanitari di base sui quali ha giurisdizione. Il livello successivo è costituito dall'ufficiale sanitario e dai servizi ospedalieri. Tutti gli ospedali, e non solo quelli di zona, come prevederebbe lo schema governativo, devono dipendere dalla unità sanitaria locale che « senza di essi non esiste ».

Nel suo discorso d'apertura dei lavori, il presidente del comitato promotore del convegno, prof. Franco Donadio, aveva osservato che finora al cittadino si è chiesto solo un contributo finanziario. D'ora in avanti, si tratterà di farlo diventare protagonista delle scelte, garantendo la gestione democratica delle USL. Qui è uno dei punti-chiave della riforma. Il relatore ha proposto che l'unità sanitaria locale sia gestita dal Comune o dal consorzio di Comuni, di concerto con il *Comitato Sanitario locale*

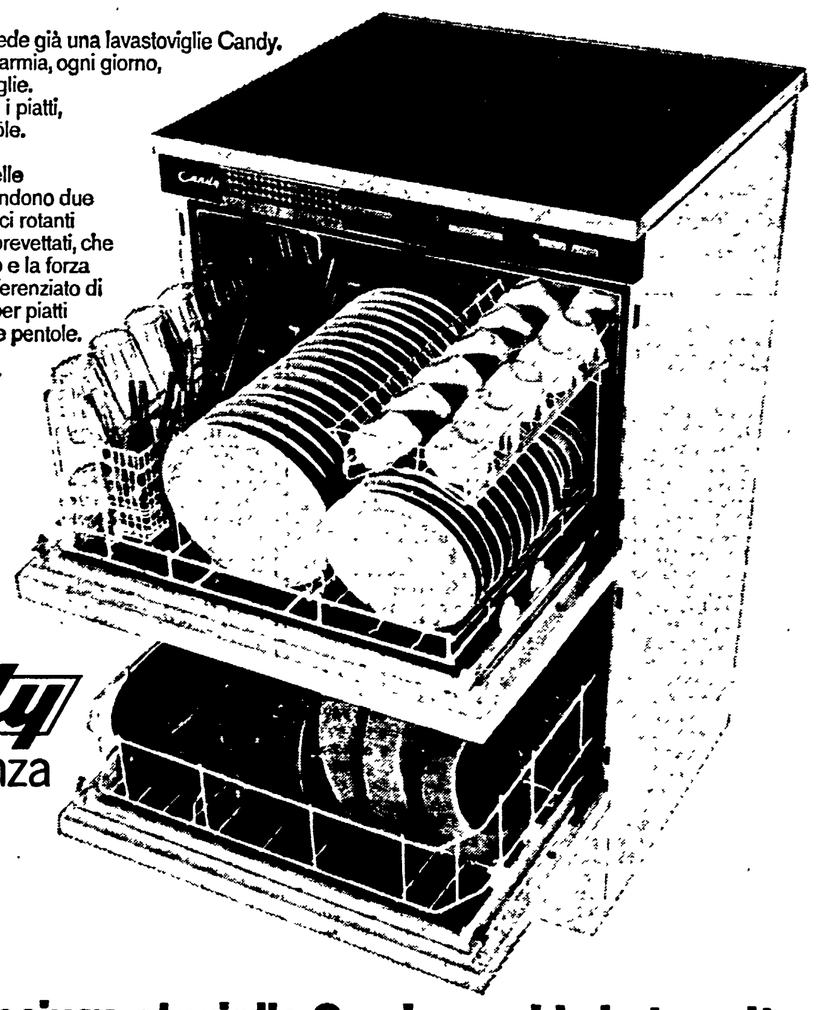
Una tesi alternativa tende a concepire il *Comitato sanitario* come l'organismo dirigente dell'USL, ma — ha detto Avonto — in questo modo si limiterebbe la funzione del Comune, quale organismo eletto democraticamente da tutta la popolazione. Il dibattito dovrà apportare ulteriori elementi di chiarimento.

Ultimo problema posto in discussione, il rapporto fra servizio e operatori sanitari. Ci sono questioni aperte, c'è il tentativo di contrapporre i medici alla riforma delle strutture della salute. La riforma va fatta invece con i tecnici del settore, stabilendo con essi un rapporto dialettico franco e costruttivo.

p. g. b.

Le lavastoviglie Candy sono le più vendute perché lavano e asciugano meglio stoviglie e pentole.

Senza asciugare il portafoglio.



Chiedi se è vero a chi possiede già una lavastoviglie Candy.
Ti dirà quanto tempo risparmia, ogni giorno, a lavare e asciugare le stoviglie.
E che risultati ottiene con i piatti, con i bicchieri e con le pentole.
Sì, anche con le pentole.
Perché ai due sportelli delle lavastoviglie Candy corrispondono due distinti scomparti e due bracci rotanti con regolatori di pressione brevettati, che orientano e graduano il getto e la forza dell'acqua per il lavaggio differenziato di stoviglie e pentole; delicato per piatti e bicchieri ed energico per le pentole.
E chiedigli se è cara.
Ti dirà che i prezzi Candy sono molto convenienti e le lavastoviglie Brava 8/4 e Stipomatic 10/5 hanno anche il tasto calcolatore che diminuisce il consumo quando siete in pochi.
Ma c'è un sistema migliore per sapere perché le lavastoviglie Candy sono le più vendute.
Comprane una.

Candy
idee-esperienza

Una lava-asciuga stoviglie Candy cambia la tua vita. E quella di tua moglie.

Aperto il Convegno sull'emigrazione nella formazione del PCI

MODENA, 3.

In una atmosfera calorosa si è aperto nel pomeriggio di oggi, alla Sala di Cultura, il Convegno nazionale dedicato alla emigrazione nel processo di formazione del Partito, promosso dalla Direzione del PCI nell'ambito delle celebrazioni del Cinquantesimo.

Sono convenute a Modena delegazioni da numerose città e compagni oggi emigrati in Germania occidentale, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera e Olanda. Sono presenti anche rappresentanze del Partito comunista francese e del Partito svizzero del lavoro.

Nella sala, gremita da centinaia di compagni, ha aperto i lavori del convegno il sindaco Triva, il quale ha rivolto all'assemblea il saluto caloroso dei comunisti modenesi e della cittadinanza. Il compagno Arturo Colombi ha, quindi, svolto una relazione nella quale ha documentato e posto in evidenza l'apporto dato alla formazione del Partito e alla lotta del movimento operaio internazionale dai compagni che sono stati protagonisti dell'emigrazione politica negli anni della clandestinità.

Sono seguite comunicazioni sull'emigrazione in Francia (presentata dal compagno Giulio Cerreti), in Belgio, Svizzera e Lussemburgo (Stefano Schiapparelli), in Nord Africa (Loris Gallico) e sull'emigrazione oggi (Nicola Gallo).

Lettere all'Unità

Quanto è «ingrato» questo artigiano falegname!

Caro direttore,

leggevo domenica 14 marzo il corsivo di Fortebraccio e mi ha colpito la lezione di educazione civica impartita su « Res publica » agli studenti, in particolare perchè si serviva di un artigiano falegname come esempio. Desidero rettificare alcune asserzioni contenute in quello scritto. Io sono un artigiano falegname e non è vero che sto sempre a lamentarmi. Non ne ho nessuna ragione. Piallo tavole, costruisco mobili, riparo sedie e via lavorando. Sono cinquant'anni che lavoro e fra poco andrò in pensione e con la somma che mi verrà elargita potrò continuare a frequentare le prime all'Opera, qualche serata al Piper Club (anche se mi ci annoio) e potrò continuare a mantenere il mio guardaroba in linea con la moda. Non è vero che quando vado a lavorare indosso il miglior vestito, perchè i vestiti migliori li lascio per la sera, quando vado a spendere il denaro che ho guadagnato piallando tavole e costruendo scrivanie e sedie (sembrerà ovvio all'educatore civico che non ne ha mai avuto bisogno, servendosi per stilare il suo manuale, di un ceppo d'albero per sedia e di una pietra paleolitica per scrivania).

Vorrei dire, anche che mi vesto con lana sarda e abruzzese e il cotone lo lascio ai poveri, estasiati dal fatto che è americano ed è tinto con l'indaco (che gusti!) inglese. Le mie scarpe non sono di cuoio messicano ma me le faccio fare di pelle di coccodrillo da un amico (artigiano anche lui e compagno di divertimenti serali).

Quindi, tutto sommato, la gratitudine che devo a tutta quella gente si riduce di molto. E quando saremo tutti uniti, artigiani e lavoratori di tutte le categorie, ci sarà un disoccupato: un certo scrittore di « manuali di educazione civica ».

ELIGIO BARACCHINI
(Roma)

Lo sport sulle pagine de « l'Unità »

Cari compagni de l'Unità,

sono uno studente universitario di 22 anni, figlio di un operaio pensionato, e milito tra le forze proletarie sin dall'età di 17 anni. Al fianco degli operai e di tutte le forze democratiche mi sono battuto per una società migliore (tanto per usare una frase comune, ma sempre valida) e continuerò a battermi con il preciso impegno di chi ogni giorno, dalle contraddizioni della società borghese, trae un valido impulso alla lotta.

Spesso compro questo giornale (e dico spesso e non sempre perchè molte volte mi mancano anche quei pochi spiccioli per comprarlo) e dopo averlo letto e compreso il significato politico dei suoi articoli, lo passo ad altri compagni o in genere a quei colleghi con cui si può fare un certo discorso progressista.

Vengo ora a porre una domanda (ed è questo lo scopo della lettera) che non è solo mia, ma anche di moltissimi compagni giovani e non più giovani: perchè l'Unità, il più importante quotidiano del proletariato italiano, ogni lunedì si pone alla stregua di un qualsiasi foglio borghese, pubblicando numerose pagine di sport, sacrificando letteralmente spazio a cose più interessanti da un punto di vista strettamente formativo-informativo politico? L'osservazione non parte da una posizione qualunquista, ma da un preciso esame di tutto ciò che in Italia e più in generale nel mondo capitalistico, significa lo sport ed in primo luogo il calcio. E so che voi compagni de l'Unità ben sapete il valore del calcio nel sistema capitalistico: è un vero oppio che viene propinato alle masse nel giorno festivo, in modo che tutta la tensione, accumulatasi in una settimana di lavoro sfruttante, venga a scaricarsi su di un assurdo obiettivo, piuttosto che su problemi di altro interesse. Per non parlare poi degli altri aspetti, già a tutti noti, quali sono i giri economici e clientelari che stanno tutt'intorno al mondo sportivo, alle assurde dispute campanilistiche, alle gratuite violenze che avvengono negli stadi e così via.

Attendo una vostra risposta.

L. R.
(Napoli)

Il problema sollevato dal lettore è già stato discusso altre volte su queste colonne come — d'altra parte — tutti i problemi che in qualche misura riguardano una scelta originale del nostro giornale: quella, cioè, di essere insieme un giornale di quadri e di massa, formativo e informativo. Sono due aspetti che non possono in nessun modo essere alternativi ed è proprio il fatto che *l'Unità* sia riuscita — più o meno bene — a farli coesistere, che ha consentito all'organo del PCI di essere l'unico giornale di partito con una diffusione di massa

Questa premessa per giungere ad un'altra considerazione: lo sport è un'attività praticamente nata con le prime forme di vita associativa ed è presente in ogni tipo di società moderna. Disinteressarsene vorrebbe dire ignorare un aspetto universale della vita contemporanea. Se *l'Unità*, il lunedì, dedica un particolare spazio allo sport è perchè gli avvenimenti sportivi caratterizzano la giornata domenicale, la riempiono (e difatti quando il rapporto tra sport e altri avvenimenti si inverte, *l'Unità* riduce lo spazio solitamente dedicato allo sport)

Il problema non è quindi di quantità ma di qualità. Di storsioni, mercificazioni, alienazioni del mondo sportivo vengono costantemente denunciate, non ancora con la necessaria acutezza e tempestività, ma almeno quanto basta per rendere inesatta l'affermazione secondo cui il nostro giornale « si pone alla stregua di un qualsiasi foglio borghese » Anche perchè il modo peggiore per combattere la mentalità borghese (compresa la strumentalizzazione dello sport) sarebbe proprio quello di ignorarla. *(Kim).*

Istruzione e formazione professionale nelle campagne

Caro direttore,

nel resoconto sul convegno promosso dal C.N.S.C. e dal C.I.P.A. « sulla riforma della istruzione scolastica e della formazione professionale nelle campagne » nelle sette righe dedicate alle conclusioni del sottoscritto tutto si riduce a un richiamo alle « Confederazioni dei lavoratori a considerare impegno preminente il problema dell'istruzione »

Capisco che lo spazio è tiranno e non pretendo si ritorni a parlare de Convegno che, nell'intenzione dei promotori e delle organizzazioni di cui sono emanazione — Lega nazionale delle cooperative e Alleanza dei contadini — intendeva in primo luogo costituire un elemento di richiamo sugli aspetti peculiari e finora rimasti in ombra della riforma scolastica nelle campagne. Ma è proprio in ragione di ciò che desidero precisare quanto segue e cioè che non tanto si è trattato da parte mia di avanzare una richiesta d'impegno alle centrali sindacali dei lavoratori, che in ordine ai problemi della riforma generale della scuola è un fatto acquisito, quanto di prospettare due esigenze ben precise:

1) la rivendicazione che anche le organizzazioni cooperative e contadine e i loro istituti siano resi partecipi alla trattativa in atto alla stessa stregua dei sindacati dei lavoratori, che investe il futuro assetto dell'istruzione professionale (e quindi anche nelle campagne);

2) che le stesse organizzazioni assumano immediatamente l'iniziativa di avviare incontri e una trattativa con le Regioni e specie gli assessorati competenti, per conseguire la loro partecipazione al controllo degli indirizzi e della gestione delle attività di istruzione e formazione professionale che, in linea di massima, tutti concordiamo debba essere demandata all'ente Regione.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE BANCHIERI
(Roma)

Il parroco cacciato perchè non piaceva ai signorotti dc

Telegramma di lettore *Unità*:

Vescovo Rossano habet umiliato offeso calpestato diritti giustizia duemila fedeli parrocchia Sant'Antonio Campana, trasferendo ingiustamente amatissimo parroco don Franco Costantino accusato da pochissimi violenti democristiani essere comunista per non aver fatto propaganda dc. Popolo di Campana at gran voce invoca immediato ritorno amatissimo parroco chiede giustizia et invio urgente at Campana di giornalista per informare opinione pubblica nazionale et mondiale di prepotenza signorotti dc et pessimo modo agire vescovo. At nome duemila sottoscritti:

FRANCESCO GRECO
(Campana - Cosenza)

Più rilievo ai crimini dei regimi razzisti

Cara Unità,

leggo sul numero di domenica 28 marzo in ultima pagina una notizia di poche righe relativa all'avvenuta impiccagione di sei persone ad opera del regime razzista del Sud Africa. Si apprende pure che nell'ultimo anno i processati e gli impiccati sarebbero stati diverse decine. Tale orribile notizia, naturalmente taciuta del tutto dalla RAI-TV e dalla stampa bempensante, doveva avere un rilievo maggiore ed essere commentata in modo appropriato.

La mia impressione è che anche l'Unità finisca talvolta per dare rilievo a quello che i circoli dirigenti governativi italiani, la RAI TV e la « grande » stampa decidono faccia notizia.

Abbiamo così fiumi d'inchiostro sul grave e deprecabile processo di Leningrado e sui vari processi parimenti deprecabili, anche se meno gravi, che avvengono in Cecoslovacchia o in altri Paesi socialisti, ma poche righe frettolose sugli efferati crimini dei razzisti sud-africani o rodesiani sostenuti e armati da quell'Inghilterra che è alleata atlantica dell'Italia.

Voglio dire che mentre operiamo per affermare la verità sui fatti che l'avversario impone all'attenzione dell'opinione pubblica con l'uso e l'abuso dei suoi enormi mezzi di informazione, dobbiamo reagire per non farci condizionare dalle sue scelte ed imporre — come nel caso qui richiamato — una presa di posizione da parte dell'avversario stesso facendo precise denunce, chiamando in causa complicità e corresponsabilità.

Più coraggio dunque nell'imporre all'attenzione della grande opinione pubblica crimini, fatti ed avvenimenti che le nostre classi dirigenti hanno interesse a nascondere ed a tacere

Cordiali saluti.

EZIO BOMPANI
(Modena)